

Isaia - I canti del Servo di IHHW

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Il “Servo” in Isaia	1
Il Servo nel libro del profeta Geremia	3
Premesse ai Canti del Servo	5
1° Canto del Servo	7
2° Canto del Servo	8
3° Canto del Servo	10
4° Canto del Servo	11
I rabbini e i Canti del Servo.....	13
Citazioni dei Canti del Servo nel N. T.....	15
I Canti del Servo, un discrimine.....	17
Influenza dei Canti del Servo nel N. T.	19
Testo decriptato dei Canti del Servo.....	25

Il “Servo” in Isaia

Nel libro del profeta Isaia i brani che sono detti “i quattro Canti del Servo sofferente” sono quelli definiti nel seguente modo:

1° Canto del Servo, Isaia 42,1-9,	per un totale di versetti	n° 9;
2° Canto del Servo, Isaia 49,1-6,	per un totale di versetti	n° 6;
3° Canto del Servo, Isaia 50,4-11,	per un totale di versetti	n° 8;
4° Canto del Servo, Isaia 52,13-53,12,	per un totale di versetti	<u>n° 15</u> .
	totale di versetti	n° 38

Per un commento del 1892 al biblista protestante teologo luterano Bernhard Duhm va il merito di averli così evidenziati nel libro del profeta Isaia nella sezione successiva ai capitoli 1-39 detti del Proto-Isaia, sezione detta del Deutero Isaia o “Libro della consolazione”, cioè i capitoli 40-55 la cui edizione è ritenuta successiva al tempo dell’esilio babilonese, dal 588 a. C., assedio di Gerusalemme, e il 539 a. C., anno dell’editto di Ciro, cui segue il Trito-Isaia, capitoli 56-66, che pare scritto dopo il ritorno dall’esilio, 538-520 a. C..

In quel commento, infatti, il Duhm mise in evidenza la presenza di quattro oracoli su un “servo” giusto, di cui si trovano tanti richiami nei Vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento (N. T.) detti del “Servo di IHHW”.

I passi che propose quali “Canti del Servo sofferente”, furono Isaia 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9 e 52,13-53,12, brani che poi sono stati riconosciuti alquanto ampliabili come ho indicato all’inizio di questa memoria.


Il primo canto inizia così: *“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni”* (Isaia 42,1) e nasce subito la domanda, chi è questo personaggio?



Per l'ebraismo *il mio servo* è il popolo d'Israele, per il cristianesimo è Gesù di Nazaret e per alcuni biblisti potrebbe essere Zorobabele, il davidico che da Babilonia riportò in patria gli esuli o lo stesso Isaia o Geremia o un altro profeta. Il personaggio va comunque individuato in base alle seguenti caratteristiche:

- “servo”, in ebraico, *a'ved*, עבד;
- “eletto”, *bechir*, בחיר ;
- di cui Dio si compiace, רצתה נפשי, *ratzetah nafeshi*;
- ha posto in lui il Suo Spirito, רוח, *ruach*;
- porterà il diritto *mishpat* משפט ai pagani, i *goim* גוים.

Servo Non ci si deve far trarre in inganno perché viene dalla parola “servo” che in italiano ha una accezione negativa derivando dal latino *servus*, il *famulus* latino, il servo di casa e in genere uno adibito a un lavoro umile, in genere manuale, servile pagato, ma nel suo etimo è insita l'idea di conservato in vita, gli antichi prigionieri d un bottino di guerra, quindi, conservati in vita per fungere da schiavi e specie in Egitto erano gli stessi egiziani che per pagare le tasse erano impiegati a lavorare per le grandi opere.

In ebraico il “servo” è *a'ved*, עבד le cui lettere che parlano graficamente, sono:






- la 16° lettera dell'alfabeto ebraico, la *avin* ע, che deriva dal segno egizio  di un braccio con una mano pronta a toccare per prendere e tastare, indi parla di lavoro di braccia, quindi, di un “agire”, ma anche di un sentire nel senso di toccare e per traslato porta a tutto ciò relativo ai sensi, tatto, vista, udito, quindi, “sentire”;

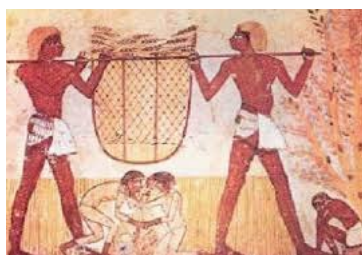
- la 2° lettera è la *bet* ב che corrisponde alla lettera egizia B=  gamba con piede e indica il luogo ove si sta, infatti, è la sintesi del segno di corpo/testa  con una base, il piede del corpo e porta all'idea di “casa, dentro, interno”;

- la 4° lettera dell'alfabeto ebraico è la *dalet* ד e si ispira a una mano aperta con



dita unite, pollice in alto e polso che fa il segno di “alt” è, quindi, un elemento piatto, un'anta, una porta che batte, sbatte, impedisce, ma come mano anche può aiutare.

Per cui per *a'ved*, עבד la grafica di quelle lettere risponde al senso di “servo”, come schiavo, in quanto dice che questi “agisce” con piede/sul posto  impedito , mitigabile in “agisce” in casa  aiutando  e considerato che il radicale anche di “irrobustire” è *עבה* si perviene a “un robusto(*עבה*) alla porta  o pensando al loro vestire, “agisce” in lino *בר*” col perizoma bianco.



Servi egizi

Nella Bibbia, infatti, servo-libero o schiavo è sempre a'ved, עבד, ma il senso cambia integralmente se si parla del servo di un re e ancor più se il Re è Dio perché allora con "servo" s'intende più che un devoto, addirittura un incaricato importante in terra, una specie di Suo primo ministro proposto come proprio delegato, il Suo vice in terra.

Dio, infatti, disse al Suo servo Mosè: "Parlerà lui (tuo fratello Aronne) al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio." (Esodo 4,16) e dice Numeri 12,7 "Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa", per cui il "servo" di Dio agisce in questo luogo, il mondo, e fa presente l'aiuto di Dio.

Nella Bibbia oltre che a Mosè quel titolo fu dato ai "grandi" della storia della salvezza, a Abramo, a Davide, ai profeti e alla madre di Cristo.

L'eletto L'eletto, *bechir*, בְּחִיר, è chi "dentro ב ha vita ח nel corpo ר" considerato degno e scelto per un'assemblea speciale, "dentro ב dell'assemblea ח è 'la testa ר".

Il compiacersi comporta che Dio su quel servo ha posto la propria anima *nafeshi* נַפְשִׁי e vi ha soffiato il Suo Spirito רוּחַ, *ruach* come se nel suo "corpo ר si portasse ׀ nascosto ח".

E per quale fine è eletto?

Per portare il governare מְשַׁפֵּט del Dio d'Israele tra i pagani.

Certamente ha da essere un prescelto dal Dio in Israele.

Israele allora calza bene come risposta impersonale alla domanda, ma solo come il da dove viene estratto e non su chi sia quel personaggio.

Storicamente e oggettivamente l'aver portato alla fede di IHWH i pagani, i popoli fuori da Israele, invero è merito di un ben preciso figlio d'Israele, Gesù di Nazaret da cui è sorto il cristianesimo, per cui sotto tale aspetto Israele è una risposta, incompleta e generica e non individua il personaggio specifico che certamente non è solo un profeta, ma ha più ampi poteri.

Ecco che il servo di cui parlano quei Canti va individuato in qualcuno, importante, eletto per un incarico dal Re dei Cieli che di fatto è proprio il Dio d'Israele che ha creato il cielo (Genesi 1,1), opera che testimonia la sua gloria (Salmo 19) e rimane considerata come la dimora di Dio o il suo santuario (2 Cronache 30,27), da dove osserva gli uomini (Salmo 33,13-14; 102,20; Isaia 63,15) e dice di Lui il profeta Michea "Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra". (1 Re 22, 19).

Il Servo nel libro del profeta Geremia

Quei Canti del Servo nel Deutero Isaia sono evidentemente frutto di meditazione da parte di profeti della scuola di Isaia nel corso dell'esilio a Babilonia o dopo il rientro.

Mi pare necessario far precedere l'esame di come l'intero libro del profeta Isaia tratta il tema del Servo con un equivalente esame nel libro del profeta Geremia la cui redazione fu in Giudea nel V sec. a. C. sulla base di oracoli precedenti attribuiti a Geremia profeta che fu attivo nel Regno di Giuda tra il 626-586 a. C. successivo al Proto-Isaia.

Geremia era un sacerdote, del villaggio di Anathoth nel territorio di Beniamino (1,1) che ebbe la vocazione per chiamata del Signore nel 626 a. C. (1,2) al tempo

favorevole del Re Giosia che operò una felice restaurazione religiosa in favore di IHWH secondo la *Torah* “che ritrovò nel Tempio”.

Le parole con cui Dio lo chiamò sono in Geremia 1,5 “*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*”, parole simili a quelle in Isaia 49,1 ossia all’inizio del 2° Canto del Servo.

Geremia profetizzò la punizione del popolo, come traditore dell'alleanza, se non fosse tornato a seguire IHWH e minacciò l'invasione di popoli dal Nord, in pratica i babilonesi di Nabucodonosor, ma i suoi oracoli sono considerati annunci di malaugurio e attirano sul profeta odio e disprezzo e tentativi di eliminazione, sempre però falliti.

Si trova che dice di sé in 11,19: “*E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me, e dicevano: Abbattiamo l’albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome*” che si collega col versetto di Isaia 53,7 del 4° Canto del Servo, e nel versetto precedente In Isaia 53,6 si dice “*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada*” e pare ricordare proprio Geremia 31,10 quando dice, “*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge.*”, per cui sono collegamenti interessanti che rivelano un pensiero unitario post esilio e paiono spunto ripreso nel 4° Canto del Servo, in Isaia 53,7.

Il profeta Geremia entrò in contrasto con tutte le autorità e ogni ceto sociale e fu considerato un disfattista, che minava il morale perché consigliava di arrendersi e pagare tasse ai ventilati invasori d’oriente per cui i potenti lo fecero gettare in una cisterna fangosa (Geremia 38,4-6) per evitare che demoralizzasse i soldati, ma il regno di Giuda terminò con la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor II e l’esilio dei Giudei a Babilonia nel 597 e poi nel 586 a. C. .

Geremia fu risparmiato e lasciato vivere tra le rovine di Gerusalemme, dove continuò a predicare, ma secondo una tradizione cristiana sarebbe stato catturato e portato in Egitto dove morì lapidato dai connazionali, esasperati dai rimproveri.

Nel libro di Geremia il termine “servo” si trova in complessivamente 9 volte in:

- 2,14 “*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda?*”

- 25,8 “*Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole, ecco, manderò a prendere tutte le tribù del settentrione – oracolo del Signore – e Nabucodonosor re di Babilonia, mio servo, e li farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne.*”

- 27,6 “*Ora consegno tutte quelle regioni in mano al mio servo Nabucodonosor, re di Babilonia; persino le bestie selvatiche gli consegno, perché lo servano.*”

- 30,10s “*Ma tu non temere, Giacobbe, mio servo, oracolo del Signore, non abatterti, Israele, perché io libererò te dalla terra lontana, la tua discendenza dalla terra del suo esilio. Giacobbe ritornerà e avrà riposo, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà, perché io sono con te per salvarti.*”

- 33,21.22 e 26 il mio servo Davide (3 volte)

- 43,10 “*Nabucodonosor, re di Babilonia, mio servo...*”

- 46,27 e 28 “*Ma tu non temere, Giacobbe, mio servo ...*” (2 volte)

In definitiva definisce “servo” Israele-Giacobbe e Davide, ciascuno 3 volte, come addirittura pure 3 volte definisce “servo” Nabucodonosor nel senso di strumento di Dio alla stregua che farà poi con Ciro come riporta il libro di Isaia e non si vede ombra di un servo che porti luce alle nazioni.

Premesse ai Canti del Servo

Il regno di Davide pareva essere stato ormai perduto, ma il pensiero e la speranza maturati tra gli esiliati evidentemente furono che il Regno di Dio, da cui discendeva quello di Davide, invero, era eterno, per cui fu a divenire forte l’attesa del suo ripristino in quanto la promessa di un regno per sempre che da IHWH era stata rivolta a Davide tramite il profeta Natan (2 Samuele 7,8-16; 1 Cronache 17,11-14) fedele l’avrebbe compiuta con un Messia davidico per cui il desiderio del suo avvento si fece molto forte.

L’editto di Ciro fu la dimostrazione della potenza universale del Dio d’Israele che irruppe con forza nella storia suscitando un “eletto” come liberatore Ciro (Isaia 45,1-7), solo per tale incarico, nonostante non conoscesse il Dio Unico, che era proprio il Dio d’Israele.

Ecco che nacque nei sapienti d’Israele il pensiero che l’intimo disegno di Dio su Israele, nel frattempo forgiato e purificato in tante prove, avesse ora la missione voluta da Dio stesso di portare la Sua parola a tutto il mondo.

La terza parte del libro di Isaia detta, infatti, Trito-Isaia, capitoli 56–66, fu scritta dopo il 537-520 ossia dopo il ritorno e in questi capitoli oltre a oracoli contro l’idolatria viene espressa la speranza della conversione delle nazioni pagane.

(Ved. “**Ciro il Grande imperatore illuminato**” www.bibbiaweb.net/bibbi149.pdf)

Era avvenuto che nonostante avessero perso il Regno e il Tempio come ogni funzione i sacerdoti mancando i riti e i sacrifici giornalieri, la fede si era rafforzata nell’intimità familiare e nelle riunioni tra le famiglie di esuli in case di riunione, *bet ha-knesset*, o di studio *bet ha-midrash*, dette poi “*sinagoghe*” dal verbo greco **συνάγω**, “radunare”.

Si trova il riflesso del risveglio della fede e della speranza degli esuli nei capitoli 40-55 di Isaia che nel tempo dell’esilio sono una tromba che rafforza la tensione e mette il popolo in attesa del ritorno, capitoli che furono chiamati “Libro della consolazione di Israele” perché il Capitolo 40 con i primi due versetti inizia con queste parole “*Consolate, consolate il mio popolo dice il vostro Dio...la sua colpa è scontata...*”

Circa 400 anni più tardi, profilandosi la fine del periodo dei Maccabei ebbe a ripresentarsi una situazione di pericolo per Israele per le ingerenze straniere furono molteplici gli scritti con le visioni apocalittiche e di questi apocalittici tra i libri canonici della Tenak ebraica fu inserito solo il libro del profeta Daniele, personaggio che si vuol far ritenere coevo al Deutero-Isaia, perché riporta eventi e racconti di vari secoli prima anteriori all’editto di Ciro, 538 a. C., ma invero il libro di Daniele fu postumo, scritto non prima del 165 a. C. .

Questo libro, parlando di Dio dice: “*Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione*” (Daniele 33,100) e precisa che attende un evento

che deve avvenire nel futuro e proclama la precisa profezia, detta delle “settanta settimane”, così impostata, nel suo filone principale:

9,24 Settanta settimane sono fissate...9,25 da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino... 9,26 ... un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

Questa profezia essendo relativa alle guerre giudaiche e alla conseguente diaspora in pratica riguarda il termine della funzione della nazione d'Israele come nazione nel mondo necessaria per dare alla luce il Messia e il seguito passa a un “Israele” più ampio, in pratica un nuovo Israele che nascerà dopo da quel “consacrato”.

Dal momento in cui “**uscì la parola sul ritorno**”, direi attorno al 540 a. C., l'uccisione di quel consacrato è prevista $7 \times 70 = 490$ anni dopo, quindi nel 30 d. C., l'anno in cui storicamente è collocata la morte in croce e la risurrezione di Gesù di Nazaret.

Certamente quei Canti del Servo di Isaia e la speranza della venuta del tempo del Messia si erano fusi e se si potesse domandare a quel Daniele che pensi di quel “servo” sofferente di quei Canti di Isaia risponderebbe è quegli che “**sarà soppresso senza colpa in lui**”, il **consacrato**, che come scrive in ebraico quel libro è il **משיח Meshiach**.

Vediamo allora nell'intero libro del profeta Isaia quando viene citato il termine “servo” al singolare e a chi viene attribuito:

*** Proto-Isaia, capitoli 1-39, si trova 3 volte in:

20,3, indica Isaia;

22,20, parla di Eliakim, figlio di Chelchia;

37,35 dice Israele

*** Proto-Isaia, Deutero-Isaia, capitoli 40–55, si trova 18 volte in:

(in rosso ho indicato versetti di quei Canti)

41,8 Israele

41,9 Israele

42,1 Ecco il mio servo che io sostengo,

42,19 per 2 volte ove Dio dice “cieco” il Suo servo che dal contesto è Israele;

43,10 Israele

44,1 e 2 Giacobbe Israele

44,21 per 2 volte è Israele

44,26 Giacobbe Israele

48,20 Giacobbe Israele

49,3 Israele

49,5 il servo in questione

49,6 il servo in questione

49,7 si parla di chi è schiavo dei potenti

50,10 il servo in questione

52,13 il servo in questione

53,11 il servo in questione

*** Trito-Isaia, capp. 56–66, Mosè nominato 1 sola volta in 63,11.

Concludendo nell'intero libro delle 22 volte che è ricordato il termine “servo”, 12 volte è Israele delle quali solo una volta in quei 4 Canti, precisamente in 49,3 il

“servo” riguarda Israele, ma 6 volte chiama in gioco un personaggio specifico da individuare, per cui vediamo nel dettaglio il testo di quei Canti.

1° Canto del Servo

Riporto il testo C.E.I. 2008 del 1° Canto del Servo, Isaia 42,1-9.

1 Ecco il mio **servo** che io sostengo, il mio **eletto di cui mi compiaccio**. **Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.**

2 Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,

3 non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

4 Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

5 Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:

6 Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e **ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,**

7 perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

8 Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.

9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire.

Chi parla del Servo è il Signore stesso.

Del primo versetto ho già detto nel precedente paragrafo e aggiungo soltanto circa quel “io sostengo” che nel testo ebraico è ‘oetemak **אָתְמַךְ**, futuro del radicale del verbo **תָּמַךְ** per “stupire” come a dire “Ecco il mio servo che...” **stupirà**, ma leggendo quelle lettere in modo criptico perciò anche con i significati grafici si ha “verrà (ה) **אָתְ** un vivente **מָ** retto **ךְ**” o “uno **אָ** integro **תְּמָ** retto **ךְ**”, ma anche “uno **אָ** crocefisso **תְּ** con piaghe (ה) **מָךְ**” essendo **כְּ=ךְ** e ciò è proprio in linea col pensiero del servo sofferente.

I versetti 2 - 4 poi asseriscono che questo “servo” porterà verità e diritto con pazienza e senza violenza, né verbale, né fisica, per cui da questo personaggio sono esclusi tutti coloro che vorranno ottenere un potere terreno, quindi, non opererà per realizzare il proprio potere o per un regno terreno, ma per compiere la volontà di colui che l’ha mandato.

Ecco che in 5-6 Il Signore dice di quel “servo” che lo ha “formato” e usa **אָצַרְךָ** ‘oetzarek dal radicale **אָצַר** di “raccolgere un tesoro”, ma in senso criptico le lettere dicono “dell’Unico **אָ** scenderà **צַ** in un corpo **רָ** la rettitudine **ךְ**” e subito dopo spiega perché farà ciò “come alleanza del popolo” proprio per la **berit**, la **תְּ** **בְרִית**, l’alleanza che IHWY aveva conclusa col popolo a’**m עַם**, quindi, proprio con Israele, nonché perché quel “servo” rechi luce alle nazioni, quindi, a tutti i pagani. Il versetto 7, “perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre” si apre e si comprende se si ricorda i miti egizi dell’apertura dei sensi del morto mummificato

di un faraone prima di chiudere la tomba secondo il rito alchemico di rivivificazione di un imbalsamato, come se, appunto, ormai gli israeliti nella casa di reclusione dell'esilio, paragonata alle tenebre, di fatto fossero ciechi ormai delle larve quindi, in pratica nella morte privi di ogni libertà rispetto a come erano stati pensati dal Signore.

Del resto l'aveva annunciato poco prima nel capitolo precedente, in Isaia 41,14, che Lui, Dio stesso, sarebbe venuto loro in aiuto, *"Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore-, tuo redentore* – go'el **גוֹ'אֵל** - è il Santo d'Israele" per cui i successivi versetti 8 e 9 riguardano la preparazione di un evento per iniziare una prima liberazione immediata, quella dall'esilio in Babilonia.

Quel dire in 42,9 *"I primi fatti, ecco, sono avvenuti"* sta evidentemente a indicare che già i primi spiragli della liberazione da Babilonia s'intravedevano

Pare potersi concludere che questo 1° Canto propone per questo "servo" una missione universale in cui saranno coinvolte tutte le nazioni del quale il Proto Isaia in 11,1-9 aveva parlato quando annunciò il virgulto, il *netzoer*, **נִצְר**, che spunterà dal tronco di lesse, quindi del figlio di Davide, il Messia, il *netzoer*, quegli che poi sarà appunto detto nazareno, profezia che è ben precisa e calza per tale "servo" e dice: *"Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto - netzoer, נִצְר -, germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare."*

2° Canto del Servo

Riporto il testo C.E.I. 2008 del 2° Canto del Servo, Isaia 49,1-6.

"1 Ascoltatevi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane, il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. 2 Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. 3 Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. 4 Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. 5 Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - 6 e ha detto: È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti

renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra."

Questo brano è quello della elezione del "servo".

Chi parla in questo passo è proprio colui che il Signore *"ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele"* per cui c'è la conferma che è una persona specifica del popolo d'Israele.

Questo servo sostiene che Dio *"dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome"*.

Solo Isacco ebbe da Dio il nome prima di nascere, ma non lo ebbe Israele, chiamato così dal Signore dopo la lotta di Giacobbe allo Iabbok, e Israele è il popolo che peraltro deve essere riunito, eppure al versetto 3 il servo lo appella

Israele, quindi, è "un nuovo Israele" **ישראל** che è da guardare in modo profetico come quegli in cui "sarà" accesa **ש** nel corpo **ר** la divinità **אל**.

Israele infatti non può ricondurre Israele a meno che non sia un Israele diverso, un nuovo Israele che soppianta il preesistente a meno che, come alcuni sostengono, quell'Israele nel versetto 3, non sia una "glossa", vale a dire una aggiunta postuma medievale da parte di chi voleva evitare l'interpretazione che ormai era palese e portava il servo nel campo cristiano.

I Vangeli ci dicono che un angelo del Signore in sogno disse a Giuseppe, chiamato "figlio di Davide" in Matteo 1,21, sposo di Maria di Nazaret rimasta incinta ad opera dello Spirito Santo e pure in Luca 1,31, ma in visione, disse alla madre Maria, di chiamare Gesù il figlio che doveva nascere.

Dice il Signore che su questi *"manifesterò la mia gloria"* e il testo in ebraico propone *'ashoer beka'atep'ar* **אשר בו אתפאר** per le lettere in modo criptico suggeriscono che sarà "il primo **א** di cui risorgerà **ש** il corpo **ר**, abitandovi **ב** la rettitudine **ו** verrà **ה**) **אתה** glorificato **פאר**.

Vediamo allora quale è il preciso incarico del Servo indicatogli dal Signore e riportato nel versetto 6 e come vi si possa identificare proprio il crocifisso Gesù di Nazaret:

- *"restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele"*, e, infatti, per la prima predicazione ai discepoli Gesù disse *"rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele."* (Matteo 10,7) con il che Gesù faceva intendere a chi conosceva le profezie che era il Servo di IHWH.

- **luce delle nazioni, 'or goim** **אור גוים** *"Lumen gentium"*, in pratica è lo stesso titolo che ha la seconda delle quattro costituzioni del Concilio Vaticano II.

- **la mia salvezza, ishua'ti** **ישועתי** quel "Gesù **ישוע** che in croce **ת** sarà".

- **fino all'estremità della terra, a'd qetzeh ha'aroetz** **עד קצה הארץ** per cui "l'eternità **עד** verserà **ק** giù **צ** nel mondo **ה**, uscirà **ה** originata **א** dal corpo **ר** innalzato **ו**", ma ancora si "vedrà **ע** il velo **ק** **ר** giù **צ** aprirsi **ה** all'aprirsi **ה** nell'Unigenito **א** del corpo **ר** innalzato **ו**" (**ק** è usato come velo anche in Isaia 40,22).

Ora il portare la salvezza di Dio annunciata alla fine del versetto 6 implica il perdono dei peccati, il solo modo per tornare a colui che respinsero i progenitori dell'umanità scegliendo di vivere come se non fossero stati creati da Dio, ne consegue che questo "servo" ha il potere di rimettere i peccati e lo stesso libro di Isaia in 1,18 fin dagli inizi l'aveva profetizzato: *"Su, venite e discutiamo-dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana."*

3° Canto del Servo

Riporto il testo C.E.I. 2008 del 3° Canto del Servo, Isaia 50,4-11.

“4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. 5 Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. 6 Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. 7 Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. 8 È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. 9 Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. 10 Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. 11 Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori.”

Anche in questo canto parla direttamente il Servo cui il Signore stesso ha aperto sia l’orecchio per ascoltare bene la Sua parola, sia la bocca per riferirla e quei gesti dei versetti 4 e 5 sono la preparazione alla missione del Servo cui provvede direttamente Dio stesso con atti specifici **“mi ha dato una lingua”** e **“mi ha aperto l’orecchio”**.

Queste parole sembrano evocare quanto accennai al commento del versetto 7 del 1° Canto sul rito Egizio del cerimoniale dell’apertura della bocca che serviva a garantire a un defunto la vita eterna, quando in pratica un uomo destinato a morire veniva dotato di sensi nuovi atti ad una rinascita a vita eterna. (cerimonia in 75 riquadri nella tomba di Seti I)

Il Servo -versetti 6 e 7-, iniziato dal Signore per tale funzione troverà dei nemici e una forte opposizione; sarà flagellato, gli sarà strappata la barba, avrà insulti e sputi, ma resterà fermo e pacato davanti ai suoi aguzzini perché il Signore Dio è il Suo aiuto e non resterà confuso; manca solo la crocifissione, ma è insita nelle lettere ove si parla d’innalzamento, infatti, il testo ebraico del versetto 7 è interessante e merita un esame specifico di quelle lettere.

Il versetto inizia con **‘Adonai IHWH iaa’zar li ארני יהוה יעזר לי** ossia “il Signore IHWH è aiuto per me”, e lo ripete al versetto 9, quindi, continua proponendo che **“per questo non resto svergognato” על כן לא נכלמת** in cui si intravede il pensiero seguente, “innalzato (ה) על (ה) pur retto כ finirò (ה) אל” per il primo א bugiardo **נכל** morto **מת** sarò”, quindi, prosegue con **“per questo rendo la mia faccia dura come pietra”** ossia dura come la selce, parole che nel testo ebraico sono **על כן שמתי פני כחלמיש** e con gli stessi criteri si ottiene “mi rivedranno ע in cammino לכ, per l’energia א della risurrezione ש dai morti מת risarò”, nella persona (ה) פנה ci risarà il vigore כח perché (ה)

) למ' sarò 'risorto' ש, poi conclude con un "sapendo di non restare confuso", ש
"וארע כי לא אבו" da cui si ottiene "porterò dell'Unico la conoscenza
", così כ' sarò 'al Potente ל unito א, dal Padre אב א vi porterò la risurrezione ש
".

Tutto di seguito si ottiene "Il Signore IHWH è aiuto per me, innalzato pur retto
finirò per il primo bugiardo - il serpente ingannatore delle origini - morto sarò, mi
rivedranno in cammino, per l'energia della risurrezione dai morti risarò, nella
persona ci risarà il vigore, perché sarò risorto".

I versetti successivi attestano il successo del Servo secondo la volontà di Dio.

4° Canto del Servo

Riporto il testo C.E.I. 2008 del 4° Canto del Servo, Isaia 52,13-15 e 53,1-12.
Questo è il Canto del Servo più conosciuto.

*"52,13 Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato
grandemente. 14 Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere
d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - 15 così
si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai
avevano udito."*

Questo brano è in pratica il seguito profetico dell'annuncio di salvezza in Isaia
52,7-12 che conclude dicendo "...davanti a voi cammina il Signore - IHWH -, il
Dio d'Israele chiude la vostra carovana."

Per cui parla direttamente IHWH che presenta il proprio Servo che apre la
soluzione di quella salvezza.

La Sua complessiva valutazione è che l'agire del Servo avrà successo, usa il
verbo ישכיל, *iskil*, ossia "coglierà nel segno" e chi capirà poi si renderà conto
del risultato raggiunto per cui "sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente"
anche se annientata, devastata, rovinata, *mishechat*, משחת, sarà alla vista la
sua bella forma, *to'ar*, תאר di uomo, di Adamo אדם e questa parola porta a
pensare al primo uomo formato da Dio in tutto il suo splendore.

Quella stessa parola *sakil* שכיל, peraltro fu usata dalla Donna in Genesi 3,6
per la descrizione del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e
fa andare con la mente a quell'episodio quando la Donna disse "*desiderabile per
acquistare saggezza*" per cui con tale dire sta avvertendo che pur in quella
situazione disastrosa in cui si manifesta il Servo è nascosto un risultato
meraviglioso che si rivelerà, ma che ovviamente è insito già in quelle parole che
usa il profeta per annunciare il pensiero di Dio in forma ancora velata.

Sono parole scelte con cura da leggere anche in modo criptico; questo Servo sarà: - *mishechit*, **משחת** e vi si trova **משח+ת**, sia un unguere **משח**, sia una croce **ת**, inoltre un *to'ar*, **תאר**, che si risolve con l'idea che “crocifiggeranno **ת** di un primogenito **א** il corpo **ר**” con il che descrive una figura misteriosa quegli che fu Lui stesso quando passò nella notte per concretizzare la 10° piaga d'Egitto, il “flagellatore”, *mishechit*, **משחית** che si trova in Esodo 12,13 e 23 al cui passare morirono i primogeniti nelle case che non erano segnate dal sangue dell'agnello pasquale.

Ecco che, allora, il pensiero corre alla figura del Messia, il *Mashiach* **משיח** la forma più alta e concreta della manifestazione di Dio in terra in un uomo.

“53,1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. 3 Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. 5 Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. 7 Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. 9 Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato sé stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.”

Pare che chi parla ora sia una comunità di fedeli che annuncia il Servo, perché nel primo versetto 53,1 parla al plurale, che potrebbe essere un plurale *maiestatis*, forse per evocare *l'Elohim* **אלהים** il Dio della creazione che parla al plurale, per cui è da scrutare con attenzione il testo ebraico per cogliere qualche particolare: “*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*”

מי האמין לשמעַתנו וְרוּעַ יְהוָה עַל־מִי נִגְלָתָהּ:⁵³

Quel “nostro annuncio” *shemua'tinu* **שמעתנו** o “rivelazione” come traduce C.E.I. 1975, letto in forma profetica **שמ+עת+נו** propone “il Nome **שמ** nel

tempo עת abiterà (נוה), poi parla del braccio, זרוע, che semina e porta al seme זרע וזרעו e alla stirpe o progenie, termine che fa ricordare la Donna che schiaccerà la testa al serpente di Genesi 3,15, per cui è come se quel braccio si farà persona, si manifesterà, si disvelerà, si snuderà, niglatah לתה נגל “si presenterà nudo נגל in croce ת al mondo ת”.

Il versetto 2 poi paragona il nostro personaggio a un arbusto cresciuto in terra arida che non è noechemad נחמד, ossia non è “gradevole agli occhi” come invece apparve l’albero della conoscenza del bene e del male agli occhi dei progenitori Adamo ed Eva (Genesi 3,6).

I versetti 3-5 rivelano che questo Servo piagato, tra i dolori e non stimato, perché ritenuto colpito da Dio, ove il testo usa appunto 'Elohim אלהים il Dio della giustizia; invero è stato caricato di ogni sofferenza e dolore conseguenti alla condizione umana e quando è nominato 'Elohim אלהים l’Assemblea di Dio o Dio della giustizia c’è anche il Pubblico Ministero che fa da accusatore e gestisce il giudizio, mentre IHWY, il Signore, scende dal trono della giustizia e sale su quello della misericordia ed è il solo che ha la possibilità della grazia.

Al versetto 53,5, è evidente che parla un profeta che dice del Servo, “Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. **Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti**” e nel successivo conferma che il Signore IHWY attraverso il Servo ha esercitato la Sua misericordia ed ha emesso la grazia prendendo ponendo su di lui i peccati degli uomini e ha pronunciato per loro il verdetto di salvezza, poi i versetti da 7 al 9 presentano con dettagli, la passione con “oppressione” per una “ingiusta sentenza” e la morte di quel giusto.

Su ciò i commenti nel N. T. sono molteplici per i particolari che si trovano nella passione di nostro Signore Gesù Cristo presentata dai Vangeli, infatti, nei versetti 53,10-12: dopo la sua morte si “avrà una discendenza”, “vivrà a lungo”, “vedrà la luce”, , ma nel testo masoretico di Isaia 53,11 quel “vedrà la luce” non appare la parola luce, c’è solo iroe’h, ראה, per un “si rivedrà”, mentre “vedrà la luce” è riportato dai LXX e dal rotolo 1QIsa di Qumran, quindi “risorgerà”, inoltre “**si sazierà della Sua conoscenza**” cioè di Dio e “**giustificerà molti**” per cui i cristiani conseguentemente leggono risurrezione e ascesa al cielo e un seguito da parte di Lui; insomma è il Redentore.”.

I rabbini e i Canti del Servo

Nel libro del profeta Ezechiele si trova qualcosa di simile a quanto nel 3° Canto del Servo in Isaia 50,7 “Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso”; infatti, è necessario che i profeti sinceri siano incrollabili davanti alla cecità e alla durezza di cuore del popolo e quel passo di Ezechiele 3,9 dice al Figlio dell’Uomo, “Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; **sono una genia di ribelli**” ove specifica che fu Israele stesso nemico di sé stesso.

In Ezechiele tale concetto è ripetuto numerose volte e si basa sulle continue trasgressioni del popolo che arrivò a non riconoscere il Servo di IHWI come è detto chiaro al versetto 8 di Isaia 53 nel 4° Canto del Servo.

Ciò premesso apro una parentesi importante sul "giudaismo messianico" che è un movimento religioso cristiano di matrice evangelica i cui fedeli sono giudei che riconoscono il Messia in Gesù di Nazaret e i fedeli.

A fedeli di quel movimento si devono approfondimenti sui pensieri dei Rabbini nei riguardi di chi è il personaggio di cui parlano i 4 Canti del Servo di Isaia e, al riguardo riporto quanto ha scritto in "Un Errore di Identificazione", Rachmiel Frydland che ha ricevuto un'educazione rabbinica: **Ma chi è il Servo? I nostri antichi commentatori d'accordo ritenevano che il testo si riferisse all'Unto del Signore, il Messia. La traduzione Aramaica di questo capitolo, ascritta a Rabbi Jonathan Ben Uzziel, un allievo di Hillel del secondo secolo C.E. riporta questo, e c'è la stessa interpretazione nel Talmud babilonese (Sanhedrin 98b). Allo stesso modo accade nel Midrash Rabbah, in una spiegazione di Ruth 2:14, e nel Midrash Tanhuma, parashà Toldot, fine della sezione. Queste sono solo alcune delle antiche interpretazioni che attribuiscono questo capitolo al Messia.**

Il Frydland osserva poi che nel Medioevo, per un distorto rapporto tra cristianesimo ed ebraismo e tra ebraismo e cristianesimo, per cercare di evitare che ebrei cambiassero fede, i rabbini, a cominciare da Rashi, puntarono a identificare il personaggio con Israele, ma evidentemente tale attribuzione non regge davanti alla asserzione nel 4° Canto del Servo in Isaia 53,8 quando dice: **"Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte"**; allora il trasgressore fu proprio Israele, quindi il Servo non è Israele, ma il re Messia.

Il Rabbino Moshe Alsheikh, Rabbino di Safed, durante la fine del Sedicesimo secolo, indica ciò dicendo: lo posso quindi rimarcare che i nostri Rabbini, all'unanimità accettano ed affermano l'opinione che il profeta sta parlando del Messia-Re. Più o meno dello stesso tenore è il commento del grande educatore ebreo Herz Homberg (1749-1841) il quale dice: Secondo l'opinione del Rashi e di Ibn Ezra, il passo si riferisce ad Israele e alla fine della sua cattività. Ma se così fosse quale sarebbe il significato del passo "Egli fu trafitto per i nostri peccati"? Chi fu trafitto? Chi sono i trasgressori? Chi sopportò le malattie e pagò la pena? La risposta è che il passo va riferito al Messia.

Un poeta religioso Ebrei ha parafrasato il 4° Canto del in un poema che viene recitato a Yom Kippur durante la preghiera di Kether e visto che tale usanza si è diffusa fra gli Ebrei americani: **Il Messia, la nostra giustizia, ha voltato la faccia via da noi: noi siamo nel terrore e non c'è nessuno che ci giustifichi! Le nostre trasgressioni e il peso delle nostre colpe Lui ha sopportato perchè Lui fu trafitto per le nostre colpe: Lui porta i nostri peccati sulle sue spalle, in modo che noi possiamo trovare il perdono per le nostre colpe e possiamo essere guariti per mezzo delle sue ferite. Oh, Eterno! È venuto il tempo di fare una nuova creazione: Dalla volta del cielo, fuori da Seir, traiLo! Che la Sua voce possa farsi sentire da noi in Libano, una seconda volta per mano di Yinnon (uno dei nomi del Messia secondo l'interpretazione rabbinica del Salmo 72,19).**

Frydland infine ha precisato i nomi di almeno 20 rabbini che sostengono che Isaia 53 è un capitolo messianico e ha connessioni con Gesù a cominciare da un certo Daniel Zion, ex rabbino capo della città di Jaffa, escluso dal ruolo dopo aver creduto in Yeshua.

Citazioni dei Canti del Servo nel N. T.

Tanti sono i richiami nel N. T. ai Canti del Servo e sono stati contati esservi 47 tra citazioni e allusioni da parte di alcuni commentatori come E. Eestle-K. Aland in *Novum Testamentum Graece et Latine*, (Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1993). A me pare proprio che quei Canti siano la fonte profetica privilegiata rispetto a agli altri testi antichi per annunciare il Cristo perché tanti sono i temi innovativi che sgorgano da quei testi e lo si trova fin dai primi momenti in cui Gesù comincia il suo ministero.

Nel Vangelo di Matteo al momento in cui Gesù venne da Giovanni al fiume Giordano per farsi battezzare "...*si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.*" (Matteo 3,16.17) e i sinottici Marco 1,13 e Luca 3,22 confermano tale affermazione da parte di Dio.

Ora, quanto ho riportato in grassetto evoca il 1° versetto Isaia 42,1 del 1° Canto del Servo che attesta: "*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.*" (Isaia 42,1)

Il fatto della colomba è confermato anche nel Vangelo di Giovanni che in 1,34 per bocca del Battista attesta, "*E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio*" per cui in volontà precisa dei Vangeli è asserire che Gesù è proprio Il Servo di IHWH e che in questo uomo si è palesata la natura divina.

Quel dire da parte di Dio f "*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*" viene ripetuto nell'episodio della Trasfigurazione con l'aggiunta: "*Ascoltatelo*". (Matteo 17,5//Marco 9,7//Luca 9,35)

Il Vangelo di Matteo poi in 12,18-21 nel citare l'intero brano del 1° Canto del Servo Isaia 42,1-4 afferma senza alcun velo che Gesù è proprio il Servo di IHWH.

Quanto Dio asserisce nel 2° Canto del Servo in Isaia 49,3 "*Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria*" e Isaia 49,6 "*Io ti renderò luce delle nazioni*" viene espresso nel Nuovo Testamento in vari brani, come:

- "*il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce*" (Matteo 4,16// Isaia 9,1).
- Luca 2,32 quando il vecchio Simeone nel Tempio prende in braccio il bambino Gesù e dice di Lui "*luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele*"
- Giovanni 8,12 "*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*"

- Giovanni 17,4-5 “**Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**”
- Filippesi 2,8-11, ” *Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore! **A gloria di Dio Padre.***”
- Galati 1,3-5 “...grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, **che ha dato sé stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**”
- Romani 15, 20 “*Mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: **Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.***”
e così cita il versetto Isaia 52,15.

Leggiamo poi nei Canti del Servo la profezia della passione di Gesù.

Già il Salmo 22,7-9 col dire “*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!*” pare proprio una premessa a quanto in Isaia 53,4 ” **Disprezzato e reietto dagli uomini**”.

Nei Vangeli canonici quando narrano la cattura il processo la sentenza ingiusta, la passione e la morte in croce di Gesù si trovano tanti possibili collegamenti con i Canti del Servo di Isaia, soprattutto col 3° e il 4° negli estesi brani detti della “passione”, Matteo 26,47-27,61, in 90 versetti; Marco 14,43-15,47, in 77 versetti; Luca 22,47-23,56, in 80 versetti; Giovanni Capitoli 18 e 19 in 82 versetti; i Vangeli, insomma, danno testimonianza dell’avverarsi della profezia contenuta in quei Canti negli ultimi momenti della vita di Cristo.

Il *Servo sofferente*, uomo immerso nel dolore, disprezzato, col volto sfigurato, ritenuto castigato dal giudizio di Dio, agnello sacrificale, andato verso la sofferenza in silenzio con una donazione totale, muore innocente.

In pratica viene asserito che il nostro castigo è diventato il suo.

S’inverte ogni pensiero errato sulla punizione divina; qui diviene evidente che non è Dio che manda la sofferenza, ma è la sofferenza prodotta dalla libertà lasciata all’uomo che entra in Dio che si fa uomo per prenderla su di sé.

La sofferenza del Servo ha valore di redenzione: Dio stesso assume su di sé la sofferenza e la supera e perdona i peccati; si tratta del dono totale salvifico della propria vita terrena da parte di Gesù che rende evidente la parabola del chicco di grano caduto in terra e muore per dare frutto.

Il Vangelo di Giovanni 12,38 dopo aver sottolineata l'incredulità dei Giudei del tempo di Gesù pur se aveva compiuto grandi segni davanti a loro lo prende come l'avverarsi di quanto in Isaia 53,1 nell'ambito del 4° Canto del Servo e lo riporta in questo modo: *"Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore a chi è stata rivelata?"* e poi vi cita un'altra profezia di Isaia 6,9s.

La lettera ai Romani egualmente in 10,15 ricorda quel versetto 53,1 di Isaia.

Segnalo poi che tutti e 4 i Vangeli canonici al momento della sepoltura di Gesù, Matteo 27,57-60; Marco 15,42-47; Luca 23,50-55 e Giovanni 19,38-42, mettono in evidenza l'avverarsi della profezia di Isaia 53,4, **"con il ricco fu il suo tumulo"** quando ricordano che dopo la morte in croce Gesù fu deposto nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio e in particolare Matteo evidenzia essere **"un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, anche lui era diventato discepolo di Gesù"**.

I Canti del Servo, un discrimine

Il cristianesimo, come è noto, spuntò dall'ebraismo in Palestina circa 2000 anni fa a seguito della predicazione di un ebreo, il Gesù storico, invisito ai potenti del tempo che fu consegnato come un sovversivo e morì crocifisso dai romani pur se innocente, ma i suoi discepoli, in un primo tempo, tutti fuggiti impauriti poi pieni di forza, dichiararono averlo visto risorto; era il Cristo, l'Unto, il Messia e, ricevuto da Questi un prodigioso e inspiegabile Spirito, iniziarono ad annunciarlo a tutto il mondo.

Ecco che poi Luca dopo aver scritto il suo Vangelo nel libro degli Atti degli Apostoli di Gesù al capitolo 8, riferendo anche l'operato dell'apostolo Filippo inserisce il seguente episodio dell'incontro con un eunuco, importante funzionario della regina d'Etiopia.

*"Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: Va' avanti e accostati a quel carro. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: Capisci quello che stai leggendo? Egli rispose: E come potrei capire, se nessuno mi guida? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: **Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro? Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? (***) Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito***

del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia proseguiva la sua strada.” (Atti 8,26-39)

Prendendo spunto dai tanti commenti che si trovano si potrebbe dire molto e in particolare sottolineare il fatto che un eunuco non era considerato personaggio ben accetto da parte del giudaismo ufficiale del tempo che scartava i mutilati sessualmente e/o gli omosessuali dall'ambito della comunità attiva, ma questi nonostante ciò era di ferma fede, venuto infatti “per il culto” a Gerusalemme.

Questo eunuco, sul suo carro, evidentemente guidato da un servo, leggeva il rotolo di Isaia proprio la parte che ho indicato in azzurro che fa parte del 4° Canto del Servo, ove parla di uno respinto dal popolo di Dio come evidentemente l'eunuco sentiva per sé stesso e interrogato, partendo da ciò, l'apostolo Filippo gli annunciò che quel giusto in Isaia era profezia di Gesù di Nazaret, uomo dei dolori, che era morto in croce rifiutato dai maggiorenti di Gerusalemme, ma che era risorto, perché invero era proprio il Messia annunciato da quel Canto del Servo.

A questo punto dal racconto si evince che quello straniero chiese di essere ammesso tra i seguaci di Cristo e nel Suo Nome fu subito battezzato da Filippo.

Non serviva altro credeva nel Dio d'Israele e nel Messia venuto in Gesù Cristo, pronto a seguirlo perché ormai gli era stata data la chiave per leggere la propria situazione e così godere in modo nuovo della Parola di Dio attingendo vita dalle Sacre Scritture; di quell'eunuco non è detto oltre, ma evidentemente portò il proprio annuncio in Etiopia.

Del resto in quel rotolo aveva certamente anche letto in Isaia 56,3-5 che: *“Non dica l'eunuco: Ecco, io sono un albero secco! Poiché così dice il Signore: Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.”*

In pratica da tale racconto pare potersi dedurre che Luca sta dando il messaggio che ha incernierato e dispiegato il proprio Vangelo guidato proprio sul personaggio del servo di quei Canti di Isaia che illuminano tutti i comportamenti di Gesù e che costituiscono il discrimine della giusta fede che supera ogni formalismo dell'ebraismo, ma va alla radice e riconosce la salvezza portata dal Messia che apre e rende possibile in modo nuovo amare Dio e il prossimo riconoscendo come Cristo, Gesù di Nazaret, entrando come Lui nel rifiuto da parte del mondo e degli increduli e risorgere a vita nuova.

In quel racconto degli Atti invero, in un testo detto “occidentale, si trova là dove ho inserito (***) c'è una glossa che recita **“Filippo dice: Se credi con tutto il cuore è permesso. Questi rispose: credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio”**.

In definitiva quei Canti di Isaia del 700 a. C. uniti alla profezia delle settanta settimane di anni di Daniele aprono una domanda: è vero o non è vero che il popolo d'Israele non ha riconosciuto il Messia?

L'assieme di quelle profezie porta a che il Messia è venuto e da molti non è stato riconosciuto il che inesorabilmente reca al bivio: ebraismo, cristianesimo.

La lettera 1 Giovanni al capitolo 5,1.5.12.13 sintetizza la posizione cristiana: *“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio”; “E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?”; “Chi ha Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita” e avete “la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.”*

Influenza dei Canti del Servo nel N. T.

Quei 4 Canti del Servo di Isaia sono una profezia che nel riverberarsi con una pluralità di temi non usuali rispetto alla giustizia divina e alla visione trionfalistica e gloriosa di IHWH *Tzabaot* annunciano implicitamente che quei temi che propongono non erano e non saranno nel 1° secolo compresi da Israele tanto che provocheranno la morte di quel “giusto” che non sarà riconosciuto come il Messia, ma che lo sarà solo da alcuni, anche stranieri, e ...*vedrà la luce.*

Quei Canti riguardano, infatti, molteplici aspetti, attitudini, comportamenti e temi della predicazione che si ritrovano negli scritti del N. T. su Gesù di Nazaret quando mettono in evidenza in tante e svariate occasioni che non era compreso e addirittura era osteggiato dalle caste più elevate del suo popolo, quindi, da scribi, sadducei, farisei e sacerdoti.

Ai tempi di Gesù predominava infatti nel popolo, proprio per la mancata piena libertà stante l'occupazione romana, l'attesa di un Messia Re per un nuovo regno di Davide che avrebbe recato una libertà politica, ma molti intrighi e interessi erano stati già tessuti dalle classi sacerdotali e dai potenti e danarosi che temevano di perdere potere, quindi, non volevano fastidiose novità.

Il popolo poi, in quel tempo di ribellione non solo silenziosa, con zeloti e sicari sfoghi di una febbre latente, non era pronto a comprendere l'alta spiritualità di chi *“Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità”* (Isaia 42,3.4) per cui pochi, mossi da pura fede, restarono colpiti dalle parole e dai segni pur se grandi e prodigiosi di quel profeta che ebbe un rifiuto simile a quello che a suo tempo ebbe il grande profeta Geremia.

In conclusione era incompresa e addirittura rifiutata, come di fatto avvenne, una redenzione secondo lo spirito di quei Canti del Servo che calzano a perfezione sul personaggio di Gesù di Nazaret.

Tema del Messia, il Giusto Sofferente Il primo tema quindi che emerge per importanza è quello di un Messia Sofferente, inatteso e non “utile”, tanto che al tempo di Gesù non fu compreso o addirittura rifiutato.

A tale riguardo cito i seguenti passi:

- 2 Corinzi 5,21 *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.”*

- 1 Pietro 2,21-25 "... Cristo patì per voi lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime."
- Ebrei 2,10 "Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza."

La figura di Abele, tratteggiata con poche parole in Genesi 4,1-10, introduce la figura del "giusto" che per primo fu rifiutato dal fratello.

Il tema del giusto rifiutato dagli uomini, anzi proprio dai fratelli del suo popolo, sviluppato dal profeta Isaia nei quattro canti del servo del Signore" pare proprio aver ispirato Platone (427-347 a.C.) nel dialogo sullo stato ideale detto della Repubblica, ove tratta della rettitudine che in un uomo è veramente perfetta se accetta ogni ingiustizia per amore della verità.

Scrive Platone che l'uomo sommamente giusto deve essere: "...un uomo semplice e generoso che, dice Eschilo, vuole non apparire, ma essere onesto. E l'apparire bisogna appunto eliminare. Se infatti vorrà apparire, potranno derivarne onori e vantaggi, appunto perché appare giusto. E non si potrà allora scorgere se è giusto per causa di giustizia o per causa di vantaggi e d'onori. Ecco, di tutto facciamolo ignudo. Sola in lui giustizia ...Effigiamolo dunque opposto al precedente e pur non commettendo nessuna ingiusta azione abbia sicura fama di ingiustizia. Così sarà fatta prova del suo amore per la giustizia, se davvero non si lascia flettere da cattiva fama e da conseguenze che da quella derivano. Incrollabile andrà sino alla morte, per tutta l'esistenza sembrando ingiusto, mentre è un giusto ... il giusto sarà flagellato, sarà torturato, posto in ceppi sarà, gli si bruceranno gli occhi, da ultimo, sottoposto ad ignominia estrema, sarà impalato." (Platone, La Repubblica o Politéia, libro II°, Rizzoli 1953, p.122-123).

L'intuizione filosofica di Platone insomma coincide in modo impressionante col 4° Canto del Servo del Signore nel libro del profeta Isaia.

L'uomo dei dolori Nel raccontare di Gesù davanti a Pilato precisa che il procuratore aveva asserito "Io non trovo in lui colpa alcuna colpa" (Giovanni 19,38) e provò a cercare di salvarlo dalla pena di morte per la quale i giudei glielo avevano consegnato (Giovanni 18,31) e, secondo un'usanza del liberare un prigioniero nel periodo di Pasqua, propose che optassero di liberare Gesù o Barabba, che precisa quel Vangelo era un "brigante", **ληστής**, *lestes* e in latino *latro*.

Il termine greco *lestes* riguardava gli zeloti, farisei estremisti che usavano la religione per chiamare alla lotta politica ed erano dei combattenti messianisti detti anche *chrestianoï* in greco, in ebraico: *Qanana*, Cananei e *Bariona*, in greco *Zelotes* e *Lestes*, in latino: *Sicarii*, *Latrones* e *Galilaei*, Sicari, Ladroni e Galilei.

Nel suo "Gesù di Nazaret" Benedetto XVI ha scritto: **Barabba era una figura messianica. La scelta tra Gesù e Barabba non è casuale: due figure messianiche, due forme di "messianismo" si confrontano.**

Scelsero Barabba e i frutti di quella scelta furono le guerre giudaiche che nel 70 portarono alla fine del Tempio e nel 135 con Bar Kokeba, il messia zelota, ci fu la diaspora e venne cambiato il nome di Gerusalemme in Aelia Capitolina, per cui i romani non permisero più agli ebrei di metterci piede e sotto il dominio romano di Adriano iniziò un periodo di repressione religiosa.

Prosegue il Vangelo di Giovanni 19,1-3 con: *"Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: Salve, re dei Giudei! E gli davano schiaffi."*

Pilato lo fece flagellare per dare soddisfazione ai Giudei, ma provò a vedere se avessero avuto pietà e *"Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che **non trovo in lui colpa alcuna**. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: **Ecco l'uomo!**"* (Giovanni 19,4.5) e la "giustizia" romana fece il suo corso e crocifisse quel giusto.

Ecce homo, uomo dei dolori di Isaia 53,4, quindi, *Ecce l'uomo della sofferenza*, presentato ora dopo la flagellazione e lo scherno come in Isaia 50,6 mentre il Cristo stava in silenzio e faceva la faccia dura come la pietra come profetizza Isaia 50,7.

La faccia l'aveva cominciata ad indurire ben prima per compiere fino in fondo la vocazione profetica assegnatagli da Dio Padre, infatti, sottolinea Luca 9,51s *"Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé"* e in 18,31-33 *"Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà. Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto"*, evidentemente parlava dei Canti del Servo di Isaia e Gesù interpretò quel Isaia 53,11 **"Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza"**, come risurrezione.

Tema del Servo Non solo Messia Sofferente, ma Servo, termine preso nel significato essenziale, quello di "servire", uno strumento di Dio per il mondo.

Ecco che nell'ultima cena, dopo l'istituzione dell'Eucarestia, momento cruciale prima del percorso verso la croce, Luca 2,24-27 inserisce questo episodio sul "servire", in greco *diakoneō διακονεω*: *"... nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve Infatti chi è più grande, chi sta a*

tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

In tal modo viene illuminato il senso che supportò Gesù nella passione che stava per venirgli incontro; era un "servizio" che compiva per tutti, questa era la Sua missione.

Lui veramente è il Servo del Signore che viene a portare la libertà e compie il servizio di prendere su di sé i peccati degli uomini come esplicita il Vangelo di Giovanni 13,3-5 proprio nell'ultima cena con l'episodio della "lavanda dei piedi": *"Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto."*

E' maestro e Signore, ma si presenta come il Servo di IHW, quindi, come colui che serve e reca il perdono dei peccati ed esorta i suoi discepoli, a *"come ho fatto io così fate anche voi"* e da allora la "diaconia" si fonda sul precetto dell'amore e del servizio verso il prossimo secondo l'esempio di Gesù Cristo.

Tema del riscatto Il tema del riscatto nel 4° Canto trova il suo fondamento dal combinato di Isaia 53,4 *"Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato"* e 53,11, *"Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità."* assieme a 53,12b *"...ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli"*.

In occasione di guarigioni operate da Gesù il Vangelo di Matteo in 8,17 mette in evidenza che quelli erano segni che in pratica erano da intendere come il compimento della profezia del versetto Isaia 53,4 che peraltro ivi anche riporta.

In Marco 10,45//Matteo 10,28, nel parallelo dell'episodio della discussione dei discepoli su chi fosse il primo, ma posto in altro tempo rispetto a Luca, Gesù spiega che il **"Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire"** e aggiunge **"e dare la propria vita in riscatto per molti."**

Nell'ultima cena assieme al segno del servo Gesù, con l'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia evidenzia che esaltò il segno efficace del Suo riscatto; infatti, si trova in Matteo 26,27s // Marco 14,24 *"Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati."*

Luca 22,37 Gesù nell'ultima cena nel Vangelo di Luca chiaramente assume su di sé la profezia del Servo, infatti citando Isaia 53,12 disse: *"Perché io vi dico deve compiersi in me questa parabola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento"*, quindi il Vangelo in Luca 23,32 sottolinea che *"Insieme con lui venivano condannati a morte anche altri due, che erano malfattori."*

Di questa azione redentrice prende atto San Paolo e trae le conseguenze per i suoi *Kerigma* come in Romani 4,25 “*a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.*” E Romani 8,32 “*Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*”

Nella lettera agli Ebrei, scritta probabilmente prima del 70 d. C. in quanto pare precedere la distruzione del Tempio di Gerusalemme, con evidente riferimento a Isaia 53,12, viene valorizzata l’offerta di Gesù sulla croce contrapposta al sacrificio degli animali nel Tempio e si trova in:

- 9,13-15 “*Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa.*”

- 9,28 “*Così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.*”

Tema dell’Agnello di Dio Altro tema evocato da quei Canti nel riflettersi nei Vangeli è quello **dell’Agnello di Dio** che fa leva su quel dire del 4° Canto, “**era come agnello condotto al macello**” in Isaia 53,7, in ebraico nel testo *kasseh lattebach iubal* כִּשְׁהָ לַטֶּבַח יוֹבָל.

Quel dire porta al Vangelo di Giovanni 1,29, al momento del battesimo nel Giordano, quando l’ultimo profeta, Giovanni Battista, fa questo commento su Gesù : “**Ecco l’agnello di Dio colui che toglie il peccato dal mondo**” e in 1,36 lo indica come tale ai suoi discepoli che associa il tema del “servire” a quello dell’Agnello che compie il Suo servizio perché *toglie il peccato dal mondo* e dà significato pieno al sacrificio dell’agnello pasquale di cui in Esodo 12,5.

Associato all’Agnello è il senso della debolezza che invece manifesta la potenza di Dio, potenza che il 4° Canto suggerisce col dire in Isaia 53,1b “*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?* ”.

La potenza di Dio in pratica sarebbe stata manifestata da quel Agnello che Isaia dice dopo in 53,7 per cui nel Servo Gesù, l’essenza vera di Dio, ossia la Sua forza, si è effettivamente rivelata nella sua debolezza, nel lasciare agli altri anche la possibilità di rifiutarlo e di ucciderlo.

Al riguardo dice San Paolo in 2 Corinzi:

- 12,9.10 “*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli*

oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.”

- 13,4 “*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio.*”

L’Agnello nell’Apocalisse di San Giovanni fa veramente la parte del “leone”, vale a dire di tutta l’epopea del Cristo; al riguardo basta pensare che in quel libro il termine Agnello riferito a Lui, il Cristo, è nominato 36 volte in 5,6.8.12.13; 6,1.3.5.7.9.12.16; 7,9.10.14.17; 8,1; 12,11, 13,8; 14,1.4*.10, 15,3; 17,14*; 19,7.9; 21,9.13.22. 23 e 27; 22,1.3 (i versetti con * contengono due volte Agnello) e infine in 21,27 porta alla visione della sposa dell’Agnello.

L’agnello nell’ebraico del 4° Canto del Servo è **שה** *soeh* come del resto lo è quello pasquale di Esodo 12,5 e in ebraico la sposa o Donna è **אשה** *issha*, ma le lettere in forma criptica dicono “dell’Unico **א** l’agnella **שה**”. (L’esegesi rabbinica del tempo dava importanza anche alle sillabe delle Sacre Scritture spostandole da una parte all’altra per cui associazioni del genere erano possibili come pure l’uso della gimatria che si trova negli scritti giovannei, es.153; 666; 144000).

Le lettere ebraiche **כשה לשבח יובל** di “*come un agnello condotto al macello*”, peraltro, lette con i valori grafici delle stesse portano al pensiero che quel giusto “per la rettitudine **כ** risorto **ש** ne uscirà **ה**, il Potente **ל** nel cuore **ט** gli abitava **ב**, la vita **ח** gli riporterà **ל** dentro **ב** il Potente **ל**”.

Tema di Messia delle nazioni e della glorificazione La glorificazione di Gesù e la conversione per merito Suo dei pagani al Dio d’Israele, unico e vero Dio, sono temi strettamente connessi tra loro e sono profetizzati nel:

- 1° Canto del Servo Isaia 42,1 “**egli porterà il diritto alle nazioni**”;
- 2° Canto del Servo Isaia 49,3 “**manifesterò la mia gloria**” e 49,6 “**io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra**”;
- 4° Canto del Servo Isaia 53,12 col dire da parte di Dio “**io gli darò in premio le moltitudini**”.

La glorificazione è collegata al termine ebraico per “gloria”, *kavod*, **כבוד** dal radicale **כבר** di “pesare”, quindi, corrisponde a dare il giusto peso a qualcuno. Il Servo che porta la salvezza di Dio alle nazioni lo glorifica e Dio glorificherà Lui; questo concetto viene ripreso e riproposto da Gesù nei capitoli 14-17 del Vangelo di Giovanni nel Suo testamento spirituale dopo l’ultima cena e prima della Sua passione per cui anche i suoi seguaci che portano l’annuncio saranno giustificati e glorificati (Romani 8,29).

Il tema dei pagani che si convertiranno si trova già annunciato dal Proto-Isaia 2,2-5 che al versetto 2 profetizza “*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.*”

Su ciò il Vangelo di Giovanni manifesta che Gesù era assai sensibile come si evince dall'episodio al capitolo 12,20-28 *“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: Signore, vogliamo vedere Gesù. Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù”*, insomma anche quelli che venivano dalle altre nazioni lo volevano vedere e Gesù tira le conclusioni per cui ecco che *“Gesù rispose loro: **È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato... proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!”***

Nel Suo testamento spirituale infine in Giovanni 17,15-19 dice: *“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. **Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.**”*

Ecco che ogni cristiano che annuncia la venuta di Gesù è un “consacrato”, un messia del Messia.

Testo decriptato dei Canti del Servo

(Ved. – **“Visione su Abele, il pastore gradito al Signore”** www.bibbiaweb.net/lett032s.htm)

Nel 2005 provvidi alla decriptazione col mio metodo di quei 4 Canti del Servo di Isaia e, rivisitati dopo 15 anni, li ho trovati esaurienti freschi e calzanti e li ripropongo.

I testi ebraici canonici delle Sacre Scritture sono rivoli di una stessa sorgente, la Torah, che di sé dice di essere stata data da Dio a Mosè come gli diede le due Tavole della Legge che gli consegnò su Sinai, scritte direttamente da Dio col proprio dito come dice Esodo 31,18 e Deuteronomio 9,10.

I successivi autori, ispirati da Dio è da ritenere siano voluti restare nell'alveo tracciato da quel rotolo anche per gli aspetti formali, rispettando i criteri con cui furono scritti i codici originari della Torah con segni separati aventi l'aspetto di icone, infatti, volendo rimanere nel solco della tradizione che pesca nell'antica sapienza di quel popolo è da considerare che Mosè era un ebreo egiziano vissuto per molti anni nel Sinai e poteva intendere geroglifici e segni sinaitici per cui quei caratteri dovevano essere stati scelti perché a lui comprensibili, quindi, in quelle culture vanno ricercati per individuarli.

Quei caratteri originari sulle tavole di XXXIII secoli orsono, che non potevano che essere ideogrammi e non ancora lettere di un alfabeto, furono poi trasformati in consonanti, ma le 22 lettere dell'alfabeto ebraico conservano le tracce del messaggio grafico che quelle icone intendevano sottendere.

Su tale argomento mi sono soffermato in molti miei articoli tra cui ricordo:
www.bibbiaweb.net/stren05s.htm **“Decriptare le lettere delle sacre scritture”**,
www.bibbiaweb.net/lett003s.htm **“Parlano le lettere”**;
www.bibbiaweb.net/lett023s.htm **“Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia”**;

www.bibbiaweb.net/lett030s.htm
www.bibbiaweb.net/lett057s.htm
www.bibbiaweb.net/lett082s.htm
www.bibbiaweb.net/lett104s.htm
www.bibbiaweb.net/lett195s.htm
www.bibbiaweb.net/lett230s.htm

“Dalle lettere ebraiche balbettii su Dio”;
“Dai vocaboli ebraici ai messaggi delle lettere”;
“Scrutatio cristiana”;
“Le 22 Sacre Lettere”;
“Le parole ebraiche, rebus parlanti del Messia”;
“La Scrittura”.

Conseguenza di ciò è che, individuati i significati grafici originari che hanno provocato quei segni, da me sintetizzati nelle schede che si ottengono cliccando sui simboli delle singole lettere a destra della Home del mio sito www.bibbiaweb.net, ogni parola ebraica è come un rebus di tante figure quante sono le lettere che la formano e interpretate danno dei predicati che descrivono quella parola, ma dicono anche molto di più e, come ho indicato in “**Parlano le lettere**” www.bibbiaweb.net/lett003s.htm, si possono allora cercare pagine di secondo livello nelle Sacre Scritture con messaggi che restano celati se si scrutano quei testi tradotti in altre lingue perché si perde il messaggio grafico delle lettere la cui conoscenza ritengo fosse insita nell'élite dei sapienti fino all'epoca di Cristo.

La parola di Dio non è come quella degli uomini, ciò che vuole comunicare deve colpire tutti i sensi e tanto per cominciare l'udito e la vista per arrivare poi al cuore e all'intimo dell'uomo ed allora quanto scritto nelle Sacre Scritture deve avere almeno due aspetti uno da ascoltare e un linguaggio particolare “da guardare”, una “lingua profetica” che si scruta dai segni di quanto è scritto, come dice Isaia 29,11.12 quando parla dei testi sigillati.

1° Canto del Servo, Isaia 42,1-9

Isaia 42,1 Al mondo un angelo si vede tra i lini, è l'Unigenito puro, così da casa si porta l'eletto, è col corpo sceso, finalmente esce col respiro ad esistere dell'energia il segno. Finalmente si è col corpo portato in vita l'Altissimo e reca dai vivi a sorgere il soffio della carità. Dal serpente in cammino si porta ad esistere in vita, è a recargli giù la forza dell'Unico. **Isaia 42,2** Dal Potente guai sono scesi. All'oppressione portata dal serpente un uomo inizia a recarsi con potenza per il peccare spazzare, dentro ad annunciarlo giù con la voce si porta. **Isaia 42,3** Versatosi dagli angeli, partorito, giù portato alla protezione di un uomo (del padre putativo) alla prigione si porta la Parola alla luce. Tutta al mondo la rettitudine esce in campo, del Potente inizia ad essere così il Figlio uscito, del Potente la verità si è portata giù, è iniziato a vivere il diritto. **Isaia 42,4** Dal serpente inizia ad essere per spegnere la calamità, al serpente guai col corpo gli porta giù, dall'Eterno è stato posto da casa in terra in vita, a giudicare porterà il serpente, completamente gli porterà la legge divina. I guai gli sono per la Madre cui è stata la forza per fiaccarlo portata. **Isaia 42,5** Per spegnere l'origine dell'amarezza del mondo, che del primo serpente è uscita, si porta fuori, alla prigione inizia ad uscire. Dal cielo porta ad abitare il Cuore, è uscito in vita nel corpo, versato in azione in campo con l'Unigenito; col corpo il fiore dell'Unico giù inizia ad essere al mondo. Inviata completamente l'energia respira, esce dal serpente in azione; dai viventi l'Altissimo al mondo esce, si porta al dolore del mondo in cammino; è in vita dentro al mondo. **Isaia 42,6** Dall'Unico inviato è stato il Signore, versato alla vista

indica che è stata così da casa la giustizia portata e che dell'Unico per aiutare dentro è la mano. La rettitudine porta l'Unigenito giù col corpo, così reca il primo segno che per uccidere il serpente dentro col corpo è. Finalmente si vede del Potente la luce in cammino portata è stata dalla Madre. **Isaia 42,7** Il Potente ad aprire i sensi è inviato per essere dai viventi, nudo si porta finalmente dal serpente al mondo. E giù è iniziata a vivere una prova in cammino, in vista un amo vivente, dentro è il perfetto; in un uomo dentro si è chiusa la luce della rettitudine. **Isaia 42,8** Iniziano i lamenti del Signore al mondo, si porta ad espiare la pena, è ha portarne il peso. È il Potente per i fratelli col corpo, dal serpente inizia l'Unigenito alla fine ad abitare, per l'errore finire è dal serpente, la Parola in pienezza è dal Potente all'esistenza con la Madre. **Isaia 42,9** Partorito da Donna, abita finalmente il mondo, l'energia esce, da casa l'Unigenito l'ha portata insieme alla luce. E completamente dell'Unico l'energia è dai viventi in cammino con il forte aiuto, dentro bello col corpo ai morti scende in vita la grazia al mondo. Inizia una luce per i viventi ad essere in vista, l'Unigenito indica così di vivere.

2° Canto del Servo, Isaia 49,1-6

Isaia 49,1 Per bruciare dalla vita il peccare l'Unigenito è ad esistere in vita, Dio si è portato al mondo per versare il fuoco. È il prodotto dell'Unico che in vita, è dalla Madre a vivere, col corpo dal grembo è uscito portato al mondo dei viventi. Dentro il Cuore con l'energia/sostanza, che ha versato nel corpo "Io sono", gli vive nel seno è iniziato dai viventi ad esistere al mondo, puro è col corpo il Nome ad esistere. **Isaia 49,2** Ed è sorta in vita la Parola, è così alla prigione, le moltitudini a rallegrare a casa, giù dal serpente è la protezione a portare, uscita dal grembo è dell'Unico. L'energia è stata portata all'esistenza in dono ai viventi, inviata è per il serpente uccidere dai corpi, portato alle moltitudini dalla Donna. La Parola finalmente si porta al mondo; avvolta completamente è dal corpo l'energia dell'Essere. **Isaia 49,3** Ed inizia all'amarezza del serpente ad esistere, per servire è l'Unigenito finalmente al mondo, è con il fuoco in corpo dal primo serpente, con le beatitudini a casa ad affliggerlo, alla fine lo caccerà via col soffio dai corpi. **Isaia 49,4** E iniziano i lamenti dell'Unigenito per la ribellione ad esistere al serpente. Col corpo si è versato ad affliggerlo nel tempo. È dal serpente al deserto portatosi, uscitogli a casa in cammino alla prigione, è della sposa completamente; è l'Unigenito così inviato a liberarla con il soffio della carità, è l'inizio della fine che il Signore porterà col soffio in azione dal serpente per la croce che è dalle origini, segno della maledizione che esiste. **Isaia 49,5** Ed in azione finalmente al mondo dall'Unigenito al ribelle la calamità all'esistenza scende col corpo, è dai vivi da dentro i cuori a finirlo, con l'agire separarli, portarli dal serpente alla conversione; dentro sarà alla fine di Dio l'esistenza riportata. In Israele al serpente i guai iniziano in pienezza, la Parola a portarsi inizia così dentro ad aiutare per le preghiere. Da angelo si è il Signore portato, la maledizione è ad aprire dall'esistenza del mondo; in azione Questi è. **Isaia 49,6** Portato è stato ad iniziare nei viventi i corpi ad essere liberi dal serpente. In vita uscito si è portato finalmente dalla sposa, è a servirla per il serpente far uscire. A sorgere (ri)inizierà tutta della luce dentro i cuori la forza, saranno alla fine portate liberate le esistenze. Saranno risorti con i corpi da Dio con potenza ad uscire per il ritorno li porteranno gli angeli completamente, alla fine saranno tutti (la sposa)

dall'Unico riportati con i corpi in cammino; portati saranno perché il serpente dal mondo sarà condotto alla fine ad essere bruciato, il tempo sarà eterno alla fine del mondo, (quando) dall'Unico con i corpi saliranno. **Isaia 49,7** Così il mondo, che dalle origini all'amarezza è per la cupidigia, a liberare è sorto col corpo Dio; la santità porta nel cuore questi al mondo, degli angeli il soffio della pace agli sviati dentro in cammino porta ad esistere. Con potente azione dentro al sangue a bruciare il serpente è in vita dai viventi, al serpente la retta esistenza del Vivente paura gli porta e ad sorgere reca l'illuminazione alle menti/teste. È ai viventi riportata ad esistere la luce, completamente ad annunciare il bastone al serpente, ad affliggerlo il Signore inizia, risorge nei corpi bella la vita, da pastore alla gioia nei corpi di Dio riporta, riè dentro racchiusa nei corpi la rettitudine. **Isaia 49,8** La rettitudine al mondo l'Unico al ribelle in campo ha portato fuori dentro al tempo, in un corpo giù l'ha portata con l'energia. Dai miseri completamente è stata la rettitudine portata alla casa, è stata portata dalla Madre con Gesù al mondo per aiutare finalmente si è così portato l'Unigenito dal nemico, la rettitudine porta dell'Unico alla fine per uccidere il serpente. Il Figlio è finalmente ad affaticarsi, al mondo sorge la luce giù potente al mondo inviata in vita è stata dal Potente ad ereditare, si porta col corpo a bruciare dai vivi la morte. **Isaia 49,9** Dal serpente, che alle origini l'amarezza potente iniziò, in pienezza ha portato un corpo ad esistere da azima/offerta l'Unico affinché il serpente inizi a bruciarla, dal corpo dentro racchiuso il fuoco della rettitudine a rivelare si porterà in azione al serpente. In giro così è dai viventi, si è col corpo al peccare portata al pianto per il serpente bruciare la Parola, è all'esistenza dei viventi, dal male è con la purezza. **Isaia 49,10** Dal serpente è alla caligine portato per recargli potenti guai giù in vita, l'Unigenito li porterà, e dal serpente inizierà con la forza della rettitudine a liberare le moltitudini. Ed il Nome a vagare è dai viventi, per misericordia alla Madre è stato inviato al mondo in cammino, la vita ha portato dall'alto alla sorgente d'acqua che è viva (la sorgente di acqua viva è la Madre), è a guidare i viventi. **Isaia 49,11** E per risorgere i morti è così l'ardore potente per via, si porta alla prova il Potente per finirne l'esistenza si è dal verme portato dagli angeli.

3° Canto del Servo, Isaia 50,4-11

Isaia 50,4 Dalla nube inviato è stato, il Signore con gli angeli finalmente l'energia di notte alla luce porta; inviato perché si porti in aiuto agli esseri viventi, dal serpente proteggerli nel tempo dalla potente oppressione. Venuta è alla vista col volto la Parola, in azione è stato scagliato al freddo dentro una casa per lo scontro, alle rovine col corpo dal serpente è l'Unigenito per colpirlo per finirlo. Sorge in vita per agire, da retto Profeta è dai viventi. **Isaia 50,5** Il Signore ad esistere si è in campo portato per il mondo liberare dal serpente, l'Unico al peccare di idolatria porta l'Unigenito, inviato così è dal serpente. Inizia dal ribelle finalmente ad essere, inizierà in una buca a portare col corpo il serpente per costringerlo/premerlo, si porta il tino ad esistere. **Isaia 50,6** In cammino portata dell'Essere l'energia completamente alla fine è stata perché con la rettitudine sia reciso dalla vita l'esistenza del serpente; per i viventi nel corpo il Cuore è in vita, di persona è dal serpente uscito di nascosto tutto é; piaghe al serpente con la morte porterà col corpo a rovesciargli. **Isaia 50,7** Inizia giudicato ad essere stato

dal Signore che è in azione a colpire col corpo il serpente, dall'alto così si invia il 'no' al fraudolento. Gli uomini ad aiutare con retto spirito esiste la Parola. Inviato è stato così il sogno, è sorto portato dalla nuvola in azione, la rettitudine è dal serpente, ha iniziato il Padre a portargli il fuoco. **Isaia 50,8** Versatosi nel corpo si porta a casa dei viventi il Giusto, è in vita è all'esistenza per la lite venuto, è inviato in azione, a vivere per aiutare uscito è, chiusosi nel sangue è per sposare i viventi, sorto per parlare ai cuori è. È in cammino sorto Dio all'esistenza. **Isaia 50,9** Al mondo inviato dall'Unico che giudicata è stata l'esistenza della perversità a spazzarla da pellegrino dal serpente è, in vita è, Lui è povero, è misero del mondo inviato alla vergogna, così dell'empio è a casa, in azione gli porta il fuoco è a mangiarlo in vita. **Isaia 50,10** In vita è al pianto forte dei viventi, alla paura è uscito portatosi al mondo per ascoltarne dentro la voce, a servire si porta il Beato uscito in cammino, dimesso, con la retta esistenza in vita si porta per annullare con la luce il serpente. Recato è stato da casa il Cuore, in seno sorto dalla Madre il Signore, ed in Gesù l'energia dentro di Dio al mondo si è portata. **Isaia 50,11** Al mondo inviata la rettitudine in cammino alla putredine per scacciarla é, per il sacrificio espiatorio a cingersi è, a colpire si è versato per portare il serpente ad essere arso in casa dalla luce, per l'Unico col fuoco anela di portarsi dalla preda, si reca per finirla. A casa del nemico col corpo puro in vita è il braccio/mano forte, uscito è finalmente al mondo questi venuto in cammino a vivere dal serpente la vita dall'albero a casa gli esce completamente a vagare con prudenza.

4° Canto del Servo, Isaia 52,13-53,12

Isaia 52,13 Uscita dagli angeli al mondo è sorta la rettitudine, è del Potente il servo esiste, si è col corpo portato in vita e inviato sorge l'Unigenito, si porta in cammino da casa al mondo dai viventi per iniziare ad aiutarli. **Isaia 52,14** Dentro la beatitudine sorge in vita, ai viventi reca l'Altissimo l'Agnello, da casa è così inviato il Messia, la perfezione in un uomo vive, alla vista al mondo si porta e finalmente l'Unigenito col corpo l'ha recato la Madre, il Figlio è di Adamo. (Interessante che in questo versetto c'è la sintesi del non riconoscimento del Cristo che si supera proprio con il metodo del criptato; lo sfigurato-deformato **משח ת** profetizza che è il: **Messia משיח in croce ת**) **Isaia 52,15** La rettitudine inviata è con questi al mondo in cammino, portata è stata dalla Madre col corpo, dentro è stata alla Madre dall'alto all'esistenza portata; è stata versata per salvare, si porta ai viventi in cammino, è in vita la Parola, è al mondo con la Madre così ad esistere la beatitudine. Al serpente inizia il libello (del ripudio) del Potente ad uscire in vita, col corpo dell'Unigenito. E porta da Donna un corpo il Potente per espiare il peccare del mondo, completamente lo porta dagli angeli ad abitare. **Isaia 53,1** In vita è al mondo l'Unigenito, ai viventi è inviato, il Potente ha ascoltato finalmente, ad abitare ha recato questi col corpo, si vede il Signore da una vergine, è lo splendore del Potente indicato al mondo. **Isaia 53,2** E per aiutare la rettitudine è stata portata, l'energia ha versato il Potente, di persona si è portato e l'essere retto sorge in vita in terra. Giù è al mondo il 'no' completo dell'Unico, col corpo al serpente si porta e potente l'Unigenito esce in giro, e inviato in vista al mondo si porta e il 'no' all'amarezza dell'Unico esce e per compassione in aiuto al mondo si porta. **Isaia 53,3** Inviato da casa per colpire la rovina del sepolcro dagli uomini è in vita un uomo dalla vita retta, per Padre la

porterà alla fine. Ed è a ripulire con l'agire la malattia e con la rettitudine distruggerla tutta dai corpi. la Parola inviata è in vita a vivere dai viventi. Il Figlio da preda in campo portata al serpente dall'Unico da macchinazione (è come un cavallo di Troia-un uomo con dentro la rettitudine di Dio) al mondo ad esistere. **Isaia 53,4** L'Unigenito così per ereditare è ad abitare il mondo e per iniziare dagli angeli sorge, dell'Unico porta in vita la rettitudine del Padre è far fuggire da dentro il serpente dai viventi e dell'Unico racchiusa la grazia porta e in una dimessa casa uscito è lo splendore porta a vedere in vita oscurato al primo serpente del mondo si è in vita portato a vivere per essere umiliato. **Isaia 53,5** E al mondo porta l'Unigenito l'infermità al serpente per cui il delitto fu ad abitare ai viventi, la vita oppressa iniziò ai viventi per il peccato a portarsi, è con energia a recare il castigo col fuoco al serpente. Per condurre i viventi ai pascoli dell'Altissimo si porta ed alla casa comune alla fine li condurrà, inviati guariti dal serpente con gli angeli li porterà. **Isaia 53,6** Alla sposa l'energia porta della rettitudine giù l'Unigenito, completamente si vedranno essere al pascolo gli uomini, del Potente alla strada li recherà e di persona sarà ai pascoli a condurli saranno dalla perversità fuori. La Parola in cammino si è alla caligine portata per iniziare la fine del peccare, per uccidere il serpente l'energia ha portato. **Isaia 53,7** Inviato in cammino per ardere si porta alla perversità ad incontrare per testimoniare si porta dal serpente, guai per liberare la Parola è per portare, con il retto fuoco esce. Del Potente il cuore dentro in vita porta a casa del serpente e l'agnello ucciso di persona sarà in cammino, questi colpito sarà al mondo, l'energia inizierà a guizzare la vita uscirà per il bastone del serpente inizierà della Parola, la fine alla tomba la Parola sarà portata. **Isaia 53,8** In vita sul legno dal corpo ha portato con la vita l'acqua sul calvo dal Cuore, il serpente l'ha versato alla tomba, e all'Unigenito alla fine con in mano il bastone/asta al corpo ha portato, l'acqua è stata alla luce portata dal chiuso, l'amo che era in vita inizia col corpo giù alla tomba ad essere. È stata l'acqua dai viventi per l'arrogante azione vista in azione; in vita è stato a ferirlo il serpente, l'acqua ha portato. **Isaia 53,9** Portata è stata la fine dell'energia dall'Unigenito, tutta dal corpo la luce si vede essere della vita versata da dentro il corpo e porta l'Unigenito alla fine, si vede la luce essere del corpo dentro morta, è stato portato al tramontare l'Unigenito alla tomba; Massa (Esodo 17) a (ri)fare ha portato il serpente, iniziò con la frode a casa della Parola fu a portarsi. **Isaia 53,10** Portata è stata con perversità in prigione la Parola giù con la mano afflitta, con bastoni uscirono affanni all'Unigenito, morta la luce fu per i viventi, per espiare la pena il respiro ha portato ad essere dal corpo dell'Unigenito esce colpito dal male, è dall'Unigenito dal corpo la forza della rettitudine all'esistenza, con l'acqua è stata la Madre portata dal chiuso della Parola, giù è uscita portata fuori da dentro, è stato l'aiuto portato, è giù il potente alla tomba. **Isaia 53,11** Dal seno in vita la potente anima ha portato all'esistenza dal corpo dall'Unigenito fuori, è il settimo (giorno) uscita, da dentro la conoscenza completa ha portato ad esistere, dal giusto l'insidia (l'esca portata dall'amo) ha versato per servire e dal Potente per le moltitudini è stata la Madre portata, dal peccato la purezza al mondo porta dell'Unico, è per convertire al Potente. **Isaia 53,12** In cammino apostoli si originano dal calvo (monte), dal Potente, si porta dentro un corpo, da dentro è stata la Madre portata dall'Unigenito dalla croce di legno e in vita è dei viventi lo sperare. Delle spoglie chiuse nella tomba completamente l'Unico al Principe riapre

l'azione, al corpo al mondo del Potente dalla morte il respiro ha portato, l'Unico tutta la Parola risorta, l'ardore ha rinvitato in vita, con energia alla perversità si riporta, inizia racchiuso il cuore dell'Unico nel corpo dentro ad essere della Madre che invierà l'inferno allo scellerato ad esistere; la Madre sarà della Parola in cammino che agirà.

a.contipuerger@gmail.com